

Argomento: **Società e Imprese**

Link originale: <https://pdf.extrapola.com/angqV/4742608.main.png>

6

Primo Piano
Aiuti per la competitività



Esportazioni. Pmi sempre più strategiche negli scambi con l'estero

Pmi, spinta da 219 miliardi (46%) alle esportazioni italiane

Il focus della Sacc. Oltre un terzo del fatturato sui mercati internazionali: un dato superiore alle omologhe di Germania, Francia e Spagna. Transizione green e digitale sempre più al centro dei piani societari

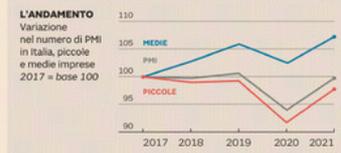
Celestina Dominelli
ROMA

Sono la spina dorsale dell'economia italiana con un giro d'affari di mille miliardi di euro e un terzo di tutti gli occupati all'attivo. Ma rappresentano anche un traino cruciale per l'export: 219 miliardi di euro, la fetta ascrivibile a questo segmento (il 46% del totale), con una crescita media annua del 2,7% tra il 2017 e il 2021 con un pieno recupero nel post-pandemia. È questo l'identikit delle Pmi italiane tracciato dall'ufficio studi della Sacc da cui prenderà le mosse un'ulteriore analisi "Piccole, medie e più competitive" le Pmi italiane alla prova dell'export tra transizione sostenibile e digitale", che sarà realizzata in collaborazione con The European House Ambrosetti e presentata al prossimo Forum di Terzoobbio, aperto per la prima volta quest'anno anche alle Pmi, le quali potranno accedere e seguire virtualmente le tre giornate di lavoro, incontri e dibattiti grazie a Sacc. Che ha messo, come noto, le Pmi anche al centro degli obiettivi del suo ultimo piano industriale (Insieme 2023).

L'esercizio delle piccole
Le Pmi risultano, quindi, uno snodo fondamentale del tessuto economico italiano, ma sono anche protagoniste sul terreno dell'export, come certifica la fotografia elaborata dal gruppo guidato da Alessandra Ricci: nel 2021 -ultimo dato disponibile incrociando i numeri dell'annuario Ice/Isat- sono infatti 50.300 le Pmi che esportano (sugli oltre 120 mila esportatori), sostanzialmente stabili rispetto al dato di cinque anni prima (-0,5% il ritmo di crescita media annua tra 2017 e 2021). Con una forte dicotomia all'interno di questo macro aggregato. Le piccole imprese esportatrici sono decisamente più numerose (quasi 40 mila, l'85% del totale) e negli ultimi cinque anni hanno mostrato una lieve contrazione. Di contro, le medie, pur inferiori dal punto di vista numerico, hanno visto una crescita media annua dell'1,8% nello stesso arco temporale.

La resilienza
Ma chi ha fornito il contributo maggiore negli ultimi anni? La risposta del focus messo a punto dall'ufficio studi di Sacc, coordinato da Alessandra Terzulli, è chiarissima: nel triennio precedente lo shock pandemico sono state le medie imprese a contribuire positivamente all'andamento dell'aggregato. La riduzione del 2020, invece, ha riguardato entrambe le classi di-

La fotografia



TUTELA AMBIENTALE DELLE PMI MANIFATTURIERE IN ITALIA



Fonte: elab. Sacc su dati Ice-Isat, Isat, elab. su dati Indagine fiducia nelle imprese Feb 2023

LA SVOLTA VERDE
Nel 2022 quasi il 60% delle aziende manifatturiere ha intrapreso azioni di sostenibilità

L'INNOVAZIONE
L'investimento in tecnologie 4.0 contribuisce a rafforzare la capacità di presidiare l'estero

statica. E che ha saputo, potendo contare su un forte incremento di produttività del lavoro registrato negli ultimi anni e che ha raggiunto livelli superiori a quelli di Germania e Spagna, migliorare la propria competitività sui mercati internazionali. Tanto che, sottolinea lo studio, esporta il 57% di tutte le piccole imprese manifatturiere e oltre il 90% delle medie. Non solo. Esse mostrano una spiccata propensione all'export con oltre un terzo di tutto il fatturato realizzato all'estero, dato superiore a quello dei principali peer europei (Germania, Francia e Spagna).

La doppia scommessa
La dinamicità di questo segmento è poi certificata da un altro aspetto che attiene alle scelte messe in campo dalle imprese, sempre più votate alla transizione green e digitale. Lo dicono, anche qui, i numeri raccolti dalla Sacc: nel 2022 una fetta assai significativa delle Pmi ha infatti accelerato su questo fronte, mostrando un'attenzione crescente verso i temi collegati. Nel 2022, infatti, il 59,5% delle imprese manifatturiere ha intrapreso azioni di sostenibilità. E, se esaminando nel dettaglio lo spaccato sottostante, non stupisce che la quota maggiore sia appannaggio delle grandi imprese (81,5% rispetto a 36,25 delle piccole), non va comunque trascurato che il 61% di quelle medie mostri un'interesse in crescita verso queste iniziative, ormai sempre più rilevanti all'interno dell'attività economica. In particolare, le Pmi rivolgono l'attenzione ad aspetti mirati alla tutela ambientale: dall'aumento dell'impiego di energia da fonti rinnovabili all'incremento dell'efficienza energetica passando per la riduzione di imballaggi, di acqua (In abbinamento al riutilizzo della stessa risorsa idrica) e di materie prime (in questo caso a favore di un maggior uso di quelle seconde).

Una direzione ben precisa che, come ribadisce Sacc riprendendo un doppio check sviluppato da Bocconeri più di recente, dall'Istituto Tagliacarne, aumenta la resilienza e la competitività delle Pmi, rafforzandone altresì la propensione a presidiare i mercati esteri. Tanto più se, come ricorda ancora lo studio, la scelta delle imprese di investire in tecnologie 4.0 e sostenibilità si accompagna anche ad un'evoluzione del modello di business. In questo caso, infatti, la probabilità di esportare è triplicata rispetto a chi non adotta tali misure.

LA STRATEGIA DI SACC SULLE PMI
Il coinvolgimento delle piccole e medie aziende è uno degli assi portanti della missione di Sacc (nella foto, l'amministratrice delegata

Alessandra Ricci) che ha ribadito la centralità di questo segmento anche nell'ultimo piano industriale. Dove si prevede di investire 65 mila nell'arco del triennio 2023-2025.

Lavoro, cinque tappe per ottenere il nuovo sussidio

La fine del Reddito

Entro fine anno 230 mila occupabili potranno essere inseriti nella nuova misura

Gianni Bocchieri
Claudio Tucci

Da qui a fine anno saranno circa 230 mila, per la precisione 229.084, i soggetti "occupabili" - in quanto appartenenti a nuclei senza minori, disabili, persone over 60 e non presi in carico dai servizi sociali - che possono essere inseriti nel primo nuovo strumento post Rdc. Parliamo del Supporto per la formazione e il lavoro, che debutta il 1° settembre e consiste in una erogazione di un sussidio mensile di 350 euro per 12 mesi al massimo, che ha natura di indennità di partecipazione al percorso di politica attiva, comprensivo di formazione, counseling, denominato. Dopo il nuovo incontro ieri tra governo e Regioni, e le disposizioni operative diffuse dall'Inps (ieri in Gazzetta ufficiale sono stati pubblicati i decreti su Sissl e Supporto alla formazione e al lavoro), è pronta la procedura attuativa, e il percorso che questi soggetti (tra luglio e agosto sono circa 190 mila, età media 49 anni, ad aver ricevuto l'invito o la mail dall'Inps per lo stop al Reddito dopo averne fruito per 7 mesi nel 2023) dovranno seguire per entrare nei nuovi strumenti (da gennaio 2024 partirà l'Assegno di inclusione).

L'erogazione del Supporto a formazione e lavoro spetta l'Inps, ed è subordinata alla prova della partecipazione (da parte del richiedente) a un percorso di politica attiva da acquisire attraverso la piattaforma Sissl, che debutterà anch'essa a settembre, e che, grazie all'interoperabilità, dialogherà con le altre piattaforme coinvolte (Slur, MyAmpal, sistemi regionali, GePi, etc.).

Il percorso di accesso alla misura prevede sostanzialmente cinque passaggi. Il primo è la richiesta all'Inps, con modalità telematiche, e dal 1° settembre (si possono utilizzare anche i patronati, e dal 1° gennaio 2024 i Caf). L'Istituto riconosce il sussidio di 350 euro dopo la verifica del possesso dei requisiti e delle condizioni di accesso da parte del richiedente (il Supporto, in base al decreto 1° maggio, si rivolge a coloro che hanno tra i 18 e i 59 anni, considerati attribuiti al lavoro secondo la nuova normativa, e hanno un Isee non superiore a 6 mila euro - per il resto devono avere tutti gli altri requisiti previsti per l'Assegno di Inclusione). Al secondo passaggio è la registrazione alla nuova piattaforma

Sissl e la sottoscrizione del patto di attivazione digitale in cui selezionare almeno tre agenzie per il lavoro (è un'altra grande novità, si sdoganava il Pss pubblico-privato).

Da questo momento, e veriamo così al terzo step, si potrà essere convocati dai centri per l'impiego (ci sarà una comunicazione diretta tra Sissl e Cpi), firmare il patto di servizio personalizzato per poter essere avviati al lavoro o verso un percorso di formazione professionalizzante durante la frequenza del quale (se si hanno i requisiti, e veriamo quelli previsti dalla legge) si potrà ricevere il nuovo contributo statale di 350 euro, che è personale, quindi, in una famiglia se ne possono ottenere anche più di uno. A questo sussidio potranno accedere anche coloro che già stanno seguendo un percorso strutturato con i centri per l'impiego (programmi Gc o altri progetti utili alla collettività, convalidati al momento della sottoscrizione del patto di servizio personalizzato).

Il quarto step, una volta sottoscritto il patto, prevede l'avvio di una iniziativa di attivazione al lavoro, di cui l'Inps acquisirà traccia attraverso il Sissl. I percorsi di politica attiva che danno diritto al sussidio di 350 euro mensili sono costituiti da tutti i servizi che ne costituiscono i livelli essenziali delle prestazioni: servizi di counseling, orientamento, corsi di formazione specifici, progetti utili per la collettività, servizio civile.

Il quinto step è l'accredito del sussidio e il link con il lavoro. Per tutta la durata della formazione o delle altre misure di attivazione lavorativa si ha diritto al 350 euro che arrivano tramite un bonifico Inps (al massimo si può arrivare a 12 mesi), il beneficio economico decorre dal mese successivo a quello di attivazione. Gli importi erogati si potranno consultare su MyInps accedendo al servizio Fascicolo previdenziale del cittadino, alla voce prestazioni e pagamenti. Attenzione: con il patto di servizio personalizzato si è preso un impegno con lo Stato. Quindi se si abbandona il corso di formazione, o si salta un'attività, o si rifiuta una offerta di lavoro, si perdono i 350 euro. Per quanto riguarda l'offerta di lavoro la regola generale è che non si può rifiutare un rapporto di lavoro a tempo indeterminato in tutto il territorio nazionale e che rispetti i minimi salariali del CcIl. Devono essere accettati anche i rapporti di lavoro part time non inferiori al 60% e quelli a tempo determinato, anche in somministrazione, della durata di almeno un mese, che non distino più di 80 Km da domicilio del soggetto o siano raggiungibili in non oltre 120 minuti con i mezzi di trasporto pubblico. E invece prevista la cumulabilità con un lavoro entro 3 mila euro lordi l'anno.

Perettori fuori dal Reddito di cittadinanza

Distribuzione dei perettori Rdc che terminano la fruizione delle 7 mensilità complessive nel 2023 (dati al 24/08/2023)



(*) Dati stimati

Pmi, spinta da 219 miliardi (46%) alle esportazioni italiane

Il focus della Sace. Oltre un terzo del fatturato sui mercati internazionali: un dato superiore alle omologhe di Germania, Francia e Spagna. Transizione green e digitale sempre più al centro dei piani societari

Celestina Dominelli

ROMA Sono la spina dorsale dell'economia italiana con un giro d'affari di mille miliardi di euro e un terzo di tutti gli occupati all'attivo. Ma rappresentano anche un traino cruciale per l'export: 219 miliardi di euro, la fetta ascrivibile a questo segmento (il 46% del totale), con una crescita media annua del 2,7% tra il 2017 e il 2021 e con un pieno recupero nel post pandemia. È questo l'identikit delle pmi italiane tracciato dall'ufficio studi della Sace da cui prenderà le mosse un'ulteriore analisi "Piccole, medie e più competitive: le pmi italiane alla prova dell'export tra transizione sostenibile e digitale", che sarà realizzata in collaborazione con The European House Ambrosetti e presentata al prossimo Forum di Cernobbio, aperto per la prima volta quest'anno anche alle pmi, le quali potranno accedere e seguire virtualmente la tre giorni di lavori, incontri e dibattiti grazie a Sace. Che ha messo, come noto, le pmi anche al centro degli obiettivi del suo ultimo piano industriale (Insieme 2025). L'esercito delle piccole Le pmi risultano, quindi, uno snodo fondamentale del tessuto economico italiano, ma sono anche protagoniste sul terreno dell'export, come certifica la fotografia elaborata dal gruppo guidato da Alessandra Ricci: nel 2021 - ultimo dato disponibile incrociando i numeri dell'annuario Ice/Istat - sono infatti 50.300 le pmi che esportano (sugli oltre 120mila esportatori), sostanzialmente stabili rispetto al dato di cinque anni prima (-0,1% il ritmo di

crescita media annua tra 2017 e 2021). Con una forte dicotomia all'interno di questo macro aggregato. Le piccole imprese esportatrici sono decisamente più numerose (quasi 40mila, l'80% del totale) e negli ultimi cinque anni hanno mostrato una lieve contrazione. Di contro, le medie, pur inferiori dal punto di vista numerico, hanno visto una crescita media annua dell'1,8% nello stesso arco temporale. La resilienza Ma chi ha fornito il contributo maggiore negli ultimi anni? La risposta del focus messo a punto dall'ufficio studi di Sace, coordinato da Alessandro Terzulli, è chiarissima: nel triennio precedente lo shock pandemico sono state le medie imprese a contribuire positivamente all'andamento dell'aggregato pmi. La riduzione del 2020, invece, ha riguardato entrambe le classi dimensionali, colpendo però in misura minore quella media (-2,9%) che ha recuperato i livelli pre-pandemici già l'anno successivo, al contrario delle piccole imprese che tendono a essere caratterizzate da una generalizzata maggiore volatilità riflessa in contrazioni più marcate nei periodi critici e in rimbalzi più ampi in quelli di ripresa. Quanto alla struttura finanziaria, nonostante alcuni segnali di attenzione emersi nel corso del primo trimestre 2023, le pmi italiane, evidenziano gli analisti della Sace, possono contare su un assetto rafforzato negli ultimi anni e su livelli di debito relativamente contenuti, che permettono loro di mitigare, almeno in parte l'esposizione agli effetti avversi legati al peggioramento delle

condizioni creditizie. Una realtà, dunque, tutt'altro che statica. E che ha saputo, potendo contare su un forte incremento di produttività del lavoro registrato negli ultimi anni e che ha raggiunto livelli superiori a quelli di Germania e Spagna, migliorare la propria competitività sui mercati internazionali. Tanto che, sottolinea lo studio, esporta il 57% di tutte le piccole **imprese** manifatturiere e oltre il 90% delle medie. Non solo. Esse mostrano una spiccata propensione all'export con oltre un terzo di tutto il fatturato realizzato all'estero, dato superiore a quello dei principali peer europei (Germania, Francia e Spagna). La doppia scommessa La dinamicità di questo segmento è poi certificata da un altro aspetto che attiene alle scelte messe in campo dalle **imprese**, sempre più votate alla transizione green e digitale. Lo dicono, anche qui, i numeri raccolti dalla Sace: nel 2022 una fetta assai significativa delle **pmi** ha infatti accelerato su questo fronte, mostrando un'attenzione crescente verso i temi collegati. Nel 2022, infatti, il 59,5% delle **imprese** manifatturiere ha intrapreso azioni di sostenibilità. E, se esaminando nel dettaglio lo spaccato sottostante, non stupisce che la quota

maggior sia appannaggio delle grande **imprese** (81,5% rispetto a 36,1% delle piccole), non va comunque trascurato che il 61% di quelle medie mostri un'interesse in crescita verso queste iniziative, ormai sempre più rilevanti all'interno dell'attività economica. In particolare, le **pmi** rivolgono l'attenzione ad aspetti mirati alla tutela ambientale: dall'aumento dell'impiego di energia da fonti rinnovabili all'incremento dell'efficienza energetica passando per la riduzione di imballaggi, di acqua (in abbinamento al riutilizzo della stessa risorsa idrica) e di materie prime (in questo caso a favore di un maggior uso di quelle seconde). Una direzione ben precisa che, come ribadisce Sace riprendendo un doppio check svolto da Sda Bocconi e, più di recente, dall'Istituto Tagliacarne, aumenta la resilienza e la competitività delle **pmi**, rafforzandone altresì la propensione a presidiare i mercati esteri. Tanto più se, come ricorda ancora lo studio, la scelta delle **imprese** di investire in tecnologie 4.0 e sostenibilità si accompagna anche un'evoluzione del modello di business. In questo caso, infatti, la probabilità di esportare è triplicata rispetto a chi non adotta tali misure. © RIPRODUZIONE RISERVATA.